

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO DI ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., fr. 48 l'anno).

Questo numero costa Una Lira (Est., Fr. 1.30)

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Amerisano
ATTENTI ALLE NUMEROSE CONTRAFFAZIONI
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica.



NUOVE CHINA SERRAVALLO

raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo.

TONICO-RICOSTITUENTE ESISTE L'APPETITO INVIGORISCE L'ENERGIA SOSTITUISCE IL SANGUE

Bottiglia da Litro L. 1.75



La FOSFATINA FALIÈRES

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato per i bambini, soprattutto all'epoca dello stattamento e durante il periodo della crescita. Essa facilita la dentizione ed assicura la buona formazione della ossa, previene ed arresta la diarrea così micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Diffidate delle Imitazioni.

IN TUTTE LE FARMACIE - PARIS, 6, RUE DE LA TACHÈRE.



LLOYD SABAUDO

GENOVA - BRASILE - PLATA - NEW YORK

Col piroscafi: **RE D'ITALIA, REGINA D'ITALIA, TOMASO DI SAVOIA e FRANCESCHI DI UDINE.**

Grande velocità in costruzione: **MONTE ROSO n. 39.000 tonnellate - 4 cappa.**

Servizio del Grand Hotel Dotta.

DIREZIONE: GENOVA - Sottoripa, 8.

Prima edizione Treves

La vita ironica di Luciano ZINGOLI

Può dirsi una novità: poiché era scomparsa dal commercio la nuova edizione di questo delizioso e amaro libro di novelle che l'autore stesso rappresenta con una brillante prefazione.

Un volume in-16: L. 3,50.

Vaglia agli edili. Treves, Milano.

È USCITO

Il Miraggio di Flavio STENO

Ormai tutti conoscono Flavio Steno che ha nobilitato il romanzo d'appendice. I suoi romanzi, dopo essere stati letti avidamente nei giornali, sono ancora ricercati nei librai.

Un volume in-16: Una Lira.

Vaglia agli edili. Treves, Milano.

MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI

Quarigiora, PERRIN e CHERA

medicamento l'insuperabile cimento di fama mondiale

IPERBIOTINA

Inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia

Una bottiglia, che al vostro frazionamento corrisponde a 100 capsule, basta a mantenere i minerali e completare la cura dell'organismo per il Solfato. - Ordina Quantità speciali Prof. KALLER, Firenze.

TRANSATLANTICA ITALIANA

GENOVA

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 30.000.000

Emesso e versato L. 10.000.000

SERVIZIO CELERE POSTALE fra l'ITALIA e le AMERICHE

Procedura Patente:

12 Luglio per GIBILTERRA, Santos e Buenos Aires
per ANTONI ALIGHIERI
per Napoli, Palermo e New York

31 per GIBILTERRA, Santos e Buenos Aires
per GIBILTERRA, Santos e Buenos Aires

Trattamento di Luaso, tipo GRAND HOTEL

Telegrafo Marconi ultrapotente

Per maggiori chiarimenti e biglietti di passaggio rivolgersi in GENOVA, alla Direzione della Società Via Balbi, 10, ed a tutte le Agenzie della Società in Italia ed all'Estero.

FRATELLI BRANCA

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

IL

Crepuscolo degli Dei

ROMANZO DI

Diego ANGELI

Lire 3,50.

Vaglia agli edili. Treves, Milano.

Istituto Rhenania

Neuhäusen presso la Casella Svizzera del Reno.

Apertura: 1.° Maggio 1915.

Cameraparlatoresoprallofalevo

Buone elucubranti, secondario, Ottimali a Regia (preparato) ed all'Università e simile topologie superiori. Sono commensali di Regia. Per prospettive e informazioni alla Direzione

TRATTATO PRATICO DI GIOCHI

Tavole, calcoli e combinazioni matematiche dell'ing. ENRICO RATTON.

Libro indicato a portare una evoluzione nei giochi perché sopprime matematicamente l'azzardo nel gioco di *flaccare*, sia a *deux tableaux* che a *chemin de fer*, nella *roulette*, *Trent* e *quarante*, *Stein*, *Poker*, *gioco dei Cavalli* e *Corse di Cavalli*.

Indicazioni dettagliate vengono inviate a chi ne fa domanda all'autore: Ing. E. RATTON

di cui des. Breteuil, LIONE (Francia).

LIBRO CHE SI TROVA IN COMMERCIO.

Le Automobili FIAT

sono le più silenziose

Le Automobili FIAT

sono le più economiche

Il Solo Perfetto

Il Rasolo di sicurezza Gillette ha visto nascere e morire altri trecento rasoi. La vendita aumenta ogni anno e ogni mese cento mila nuovi clienti e amici vengono ad aggiungersi agli antichi.

La vendita appartiene. Prezzo Lire 20 e più.

Chiedete il Catalogo (Rasoio Gillette, Safety Razor Ltd 324 St. James Street, London, Leicester England) e l'F.W. de la Roche, Parigi anche a Londra, Boston, Marsiglia, etc.

IL RASOIO DI SICUREZZA

Gillette

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE SCIENZE SOCIALI E DELL'UMANITÀ

DIPLOMA

Contro la **TOSSE** e per prevenire la **TUBERCULOSSI** si usino le **mezze saponi** di ottimo successo. - Vittorioso sentenze di Tribunali contro imitatori. - E soprattutto l'attestato per l'esatta preparazione galienica del celebre chimico-farmacologo

DIOSCORIDE PROF. VITALI della Regia Università di Bologna.

A scanso di tante dannose imitazioni il richiedente le vere "Pastiglie Marchesini" deve riscontrare la firma autografa di

GIUSEPPE BELLUZZI

sulla marca di fabbrica delle *Scatole* e nell'involucro d'ogni *Pastiglia* col tre colori uniti italiani sotto i nomi di **MARCHESINI DR. NICOLA** e **CELESTINO CAZZANI** suocero di **Giuseppe Belluzzi** unico proprietario della genuina *Ricetta*.

Scatola da 12 P. L. 0,80; da 24 P., detta doppia, L. 1,30, con uso in otto lingue. Per lo piccolo o 5 doppie Vaglia di L. 5,75 a

GIUSEPPE BELLUZZI - Bologna (Italia).

Opuscoli gratis ai Richiedenti.

PASTIGLIE MARCHESINI

dottor NICOLA di Bologna che godono di fama internazionale.

E soprattutto l'attestato per l'esatta preparazione galienica

DIOSCORIDE PROF. VITALI della Regia Università di Bologna.

A scanso di tante dannose imitazioni il richiedente le vere "Pastiglie Marchesini" deve riscontrare la firma autografa di

GIUSEPPE BELLUZZI

sulla marca di fabbrica delle *Scatole* e nell'involucro d'ogni *Pastiglia* col tre colori uniti italiani sotto i nomi di **MARCHESINI DR. NICOLA** e **CELESTINO CAZZANI** suocero di **Giuseppe Belluzzi** unico proprietario della genuina *Ricetta*.

Scatola da 12 P. L. 0,80; da 24 P., detta doppia, L. 1,30, con uso in otto lingue. Per lo piccolo o 5 doppie Vaglia di L. 5,75 a

GIUSEPPE BELLUZZI - Bologna (Italia).

Opuscoli gratis ai Richiedenti.

Esercizio, Marina e Aeronautica nel 1914

dei capitani G. TORTORA, D. TORALDO e G. COSTANZI

Con 20 illustrazioni. Una Lira.

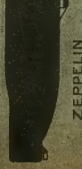
Vaglia agli edili. Treves, Milano.



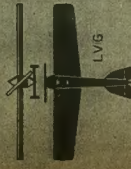
TOURING CLUB ITALIANO

PRINCIPALI TIPI DI DIRIGIBILI AEROPLANI ITALIANI E STRANIERI

AUSTRIA GERMANIA ITALIA E TRIPLICE INTESA



ZEPPELIN



LV6



RUMPLER
"TAUBE"
(cannon)



DFW
(cannon)



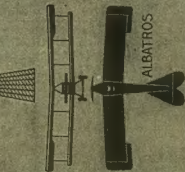
PARSEVAL



AGO



ETRICH



ALBATROS



LFG



AVIATIK



ALBATROS



CLEMENT-BAYARD



MÉDIO (M)



BLÉROT-NEU-PORT



FARMAN



NEU-PORT-DUNNE



CAPRONI



FARMAN-SHORT



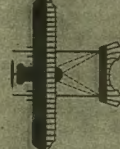
ASTRA-TORRES



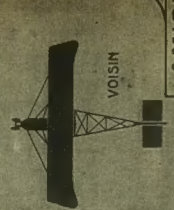
PICCOLO (P)



CLEMENT-BAYARD-MORNESAUHIER



CAUDRON



VOISIN



MACCHI



NEU-PORT

AMICI



SEGNİ DI RICONOSCIMENTO SOTTO LE ALI



SECONDA SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLII. - N. 23. - 6 Giugno 1915.

ITALIANA

Questo num. con carta a col., UNA LIRA (Est., fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, June 6th, 1915.



24 MAGGIO 1915!...

(Disegno di G. D'Amato).



Ala nel Trentino, occupata dalle nostre truppe il 27 maggio, dopo un combattimento durato da mezzogiorno a sera.

CORRIERE.

La vittoriosa avanzata italiana nelle terre irredente. Vittorio Emanuele III, caporale degli ucraini, l'ammistà dei ferrovieri, e il loro direttore generale De Corné. La Luogotenenza del Duca Tomaso. Il mutamento degli alti funzionari a Milano. Il proclama del generale Sapelli. Le donazioni. La « sacra collera » di Bethmann Hollweg e il buon diritto dell'Italia.

L'Italia è già, con oggi, al suo decimo giorno di guerra — e il Paese offre l'esempio di una serenità, di una calma, di un patriottico fervore, che da gran tempo non vedevansi. Un senso generale di fiducia segue gli avvenimenti guerreschi, che, in verità, non potevano esordire in modo più brillante, più felice. I bollettini dei due grandi Stati Maggiori, di terra e di mare, con una sobria precisione, lucida e rassicurante, non narrano che successi: le terre italiane per lungo volgere di anni, di secoli calpestate dalla dominazione straniera, salutano con entusiasmo il tuonare del cannone liberatore, e le popolazioni vanno incontro ai baldi soldati italiani acclamandoli, accogliendoli come fratelli.

Avete letto gli entusiastici telegrammi del Consiglio Comunale di Caporetto all'invocato Re e all'anima Roma? Quel patriottico slancio invocativo ci riconduce agli aspetti poetici, commoventi della liberazione della Lombardia, della Toscana, dell'Emilia, delle Marche, dell'Umbria, dell'Italia Meridionale, quando ogni passo avanti degli eserciti vittoriosi, dei gariboldini invincibili, era segnalato dai proclami delle libere città anelanti l'annessione alla grande Patria!

In nessuna delle patrie e varie contrade d'Europa dove si combatte, in nessuna la guerra, la gran guerra offre gli aspetti patriottici, commoventi, nazionali che offre nelle terre italiane del Trentino, della Carnia, del Cadore, del Friuli, dell'Istria, dove è guerra di rivendicazione, di liberazione!

L'entusiasmo che corre fra i liberati e liberatori da Borgo di Val Sugana alla deliziosa marina di Grado, dal passo del Tonale a Storo che vide, cinquanta anni sono, il valore non premiato dei gariboldini, da Misurina alla vetta dell'Altissimo, da Porto Buso a Pola a Sebenico, da Caporetto a Logrono, da Ala a Cornomas — quell'entusiasmo scintillante nel fervore del sentimento nazionale, non appare negli esordi della gran guerra se non nei paesi infelici dell'Alsazia, ad Altkirk, a Mulhouse, dove i francesi fecero quell'animosità avanzata

liberatrice, arrestata dalla valanga teutonica che da dieci mesi ha dati alla guerra europea i caratteri di odio, di accanimento brutale, barbarico!... Da noi la guerra brilla di tutti i colori della più alta idealità. Paiono ancora i giorni di Varese, di San Fermo, di Palestro, di San Martino. Paiono tantamente quei giorni, che il III reggimento zuavi francesi ha mandato al re Vittorio Emanuele III i galoni di caporale del I battaglione, come li conferì nel 1859, splendidamente guadagnati a Palestro, al Gran Re, che fino 1878 fu chiamato ogni sera, all'appello del III reggimento — e un furiere rispondeva, ogni sera: « assente, in funzione di Re d'Italia!... »

Ed ora, ogni sera, all'appello, un altro furiere, al nome di Vittorio Emanuele III si risponderà: « assente; sul campo dell'onore contro l'Austria per le medesime idealità per le quali combattano Francia, Inghilterra, Belgio e Russia! »

Queste idealità, con parole che la storia raccoglie, sono affermate nei telegrammi infervorati che il Re d'Italia ha indirizzati ai suoi amici ed alleati, il Re d'Inghilterra, l'Imperatore di Russia, il Presidente di Francia, e nelle risposte vibranti che da questi altissimi personaggi gli sono venute. È la gran lega per la liberazione delle nazionalità dalle pretese, dalle tirannie egemoniche; per noi italiani è la liberazione dei fratelli oppressi, è il compimento dell'Unità Nazionale, è l'epilogo del nostro glorioso Risorgimento!

Tutti hanno sentito le vibrazioni di questo slancio, tutti oramai, concordemente, vi corrispondono — e i decreti di amnistia emanati per i militari, per i civili, per i ferrovieri — soprattutto quello per i ferrovieri — corrispondono alla realtà del momento, al valore morale di tutto un atteggiamento patriottico collettivo, nel quale la cooperazione attiva del personale ferroviario ha permesso allo stato maggiore generale di compiere la grande mobilitazione — commentata e ammirata dal più competenti critici stranieri — senza interrompere per un solo giorno il traffico delle merci e dei viaggiatori — esempio forse unico negli annali delle grandi guerre, dicono i giornali romani, i quali aggiungono che mai i treni sono arrivati in orario relativamente perfetto come ora!... Così, è un complemento logico e altrettanto degno e rassicurante l'elevazione definitiva a direttore generale delle ferrovie dello Stato di quell'eminente ingegnere ferroviario che è Raffaele De Corné — del quale i lettori troveranno il ritratto in altra di queste pagine — e che da nove mesi, succeduto all'ing. Riccardo Bianchi — regge la colossale azienda che oggi da così mirabili risultati tecnici.

Da dieci giorni siamo in guerra, da dieci giorni il funzionamento normale dello Stato

è affidato all'alto controllo di un Luogotenente generale di Sua Maestà il Re — il duca Tomaso di Genova, zio materno del Sovrano. In Piemonte prima, poi in Italia, il sistema della Luogotenenza Reale è stato costantemente osservato. Nel 1859, nel 1860, nel 1866, ogni volta che il Re Vittorio Emanuele II si recò al Campo — come ora il suo Augusto Nepote — il Regno fu affidato ad un Luogotenente generale — che allora fu sempre il duca Eugenio di Savoia-Carignano. Era una figura imponente per la statura, per la larghezza delle spalle, la venosità degli ampi favoriti biondi, l'ampiezza del gesto, l'alacrità cerimoniosa e la famigliare bontà. Oggi l'alto compito è assegnato al Duca Tomaso — non così imponente nell'aspetto — ma altrettanto anch'egli, colto, anzi, doto — marino consumato — partecipe sempre col vivissimo spirito a tutti gli aspetti della vita nazionale — esploratore navale in tutti i mari del mondo, ai bei tempi, quando sulla coperta delle regie navi italiane misuravasi coi più forti ufficiali nostri nelle gare di lotta, ed era sempre il più forte, non perché principe, ma per la virtù notissima dei suoi robustissimi polsi. Il Luogotenente del Re, mentre il Sovrano è al campo, semplifica il funzionamento della complessa macchina governativa. Il ministero ha ottenuto dal Parlamento, appunto per fare presto, caso per caso, e provvedere senza indugio, i pieni poteri. Gli affari di altissima importanza vanno — s'intende — e il reale decreto che crea la Luogotenenza lo dice — vanno riferiti senz'altro al Sovrano, ma vi sono altri cinquanta provvedimenti giornalieri ai quali la necessità di altrettanti decreti sovrani porterebbe ritardo. Per ciò provvedono i reali decreti luogotenenziali. Ciò che occorre fare, bisogna — in queste ore — sia fatto presto, senza esitazioni. Tali, per esempio, i provvedimenti onde — in seguito alle deploree bagarre antidesche della settimana passata qui a Milano — sono stati allontanati dalla prefettura il senatore Panizzardi, dalla questura l'avv. Cosentino, dal comando territoriale del III corpo d'Armata il tenente generale Spingardi, l'ex-ministro, che vi era da pochi giorni. Il rapido provvedimento ha fatto impressione, e — diciamo francamente — è stato accolto con favore, ed ha recato un senso di sicurezza desiderato e necessario. In prefettura c'è il senatore marchese Cassis, funzionario di valore, apprezzato molto, nei suoi esordi, anche da Crispi; in questura c'è un altro funzionario scelto, il comm. Ferrari; sui fatti accaduti compie un'inchiesta un ispettore generale, il conte Vittorio Barbesono di Rigras, che, se avrà il fervore operoso spiegato quarant'anni sono a Milano dal padre suo, senatore conte Cesare, venuto qua primo prefetto della sinistra al potere, andrà certamente in fondo. Il corpo d'armata terri-

Questo numero che contiene una grande e mitissima Carta a colori

Confini Settentrionali d'Italia

è messo in vendita, per i non associati, al prezzo di Una Lira.



IL DUCA DI GENOVA,

(Fot. Sebastianochi).

Luogotenente Generale del Regno durante la permanenza del Re al Gran Quartiere Generale (decreto 26 maggio).



Cortina d'Ampezzo, pittoresco borgo del Cadore, occupato dalle nostre truppe il 29 maggio.

toriale è affidato al tenente generale Sapelli, che a Torino ha liquidato in poche ore una vera giornata rivoluzionaria, quindici giorni sono, e che ieri, nel suo proclama — scritto non coi purismi di un socio della Crusca, ma improntato ad un linguaggio molto schietto e che tutti hanno capito, ha detto fra altro:

« Ad evitare fatti dolorosi, prevengo la cittadinanza che le truppe in servizio di P. S. non rimarranno come al solito passivamente esposte quale bersaglio al ludibrio ed alle violenze dei rivoltosi, poiché se i rivoltosi faranno essi stessi uso di armi da fuoco o di altro modo di offesa o non obbediranno all'intimazione di sciogliersi dopo fatti gli squilibri prescritti, le truppe hanno ordini precisi e tassativi di far uso delle armi e anche di far fuoco, però mai per semplice intimidazione.

« Raccomando all'intera cittadinanza di continuare a mantenersi nella calma, il che è di interesse generale, e consiglio ad astenersi di assistere agli assembramenti anche come semplici curiosi, perché aumentandone con la loro presenza l'entità, ne rendono più difficile lo scioglimento e potrebbero essere coinvolti nelle repressioni, subendone le dolorose conseguenze ».

Questo si chiama parlare chiaro e preciso, se anche un po' troppo crudamente. Ma è meglio così che le sdolcinature dei politici. In questi *Corrieri* ad ogni inscenata di tumulti, di violenze noi abbiamo sempre detto: finché non si persuada ai tumultuanti di mestiere ed alla massa curiosa sfaccendata, che quando intervengono finalmente i soldati, si farà davvero — una vera e necessarissima disciplina dello spirito pubblico non si formerà. E questa bisogna che ci sia, non solo in tempo di guerra e di pieni poteri, ma sempre — perché la disciplina del pubblico è la più bella garanzia della vera libertà; e coi metodi prefetizi di tollerare, tollerare, tollerare perché non accada di peggio, si arriva poi al peggio... e bisogna tollerare anche quello!...

Ma ora tutto è calma, e se ieri un poco di confusione c'è stata, alla Cascina Ghisolfi — c'è stata perché i richiamati sono accorsi talmente in massa, con tale un irrefrenabile entusiasmo giovanile, che contentarli tutti non era possibile — e le confusioni come quella sono, in realtà, anche col loro soverchio di urti e contusi, feste della patriottica esuberanza che rallegra.

E tale è quest'ardore, questa ressa per arruolarsi, per partire, che i volontari iscritti sono già dugentomila; e ci sono anche le volontarie, donne ardite, vigorose, ansiose di enuozioni e di gloria, come la maestra Ciampi — della quale diamo più oltre il ritratto — e la paffuola acquese, Gioconda

Sirelli, non ancora trentenne, arrivata da Genova a Milano, in mezzo a soldati, in uniforme grigio perfetto, è riconosciuta come appartenente al forte gentile sesso, anche lei — come la maestra Ciampi a Bologna — mentre sentivasi tutta felice di poter partire finalmente per la frontiera!...

L'esercito non è ancora femminista. Tuttavia in Russia le donne che combattono — effettivamente — sono, nell'esercito attivo, non meno di trecento, e nei giornali inglesi è apparsa la fotografia di una colonnella, ferita al capo, intrattenente altri soldati feriti, con lettere rianimatori, in attesa di ritornarsene essa per prima al fronte!... Questioni di psicologia e di costumi, alle quali i futuri congressi femminili potranno dedicare le loro discussioni.

Chiediamo coi furori del cancelliere Bethmann Hollweg, che venerdì, dalla tribuna del Reichstag germanico, ha sfogata — fra i clamorosi applausi dei nazionalisti tedeschi — tutta la sua violenza di pensiero e di parola contro l'Italia ed il suo così detto « tradimento ».

Quanto su questa grande guerra parlerà veramente la storia, e l'acuto spirito indagatore ed analizzatore dei critici tedeschi potrà parlare tranquillamente, il cancelliere Bethmann Hollweg verrà proclamato il primo responsabile, vero e maggiore, della caduta politica della Germania in quest'ora tragica. L'uomo che proclamò il trattato internazionale per la neutralità del Belgio un « semplice pezzo di carta » — l'uomo che gridò ai tedeschi « andate e picchiate sodo » — l'uomo che ora chiama l'Italia « traditrice e infedele » — ha sintetizzata in tali atteggiamenti grotteschi e violenti tutta la sua mediocre, deficiente psicologia, e ha dato alla figura complessiva dell'azione germanica i caratteri odiosi della prepotenza brutale, dell'assolutismo sopraffattore, che hanno avuto tanta e decisiva influenza sugli atteggiamenti dello spirito pubblico europeo anche in Paesi — come l'Italia — dove un vero preconcetto antitedesco non esisteva.

Ma la politica tedesca è dunque così cieca da non sapersi rendere conto di questa profonda evoluzione del sentimento universale — dall'Italia all'America del Nord — onde sono scaturite conseguenze prevedibilissime, non aventi certo i caratteri della sorpresa, e che nessun « mercato » poteva valere ad ovviare? È nella famosa proposta di « mercato » all'Inghilterra per le coste francesi e per il Belgio, non vi fu la stessa mancanza

di finezza psicologica — che decise del definitivo atteggiamento dell'Inghilterra — tal quale come ora nel giudicare del « mercato » che proponevasi all'Italia?

« Abbiamo suggerito — è uscito grossamente a dire il Cancelliere — abbiamo suggerito all'Austria di comprare la fedeltà della terza alleata ». Ecco la verità, che è nella collera come è nel vino. Si voleva comprare una fedeltà che non si era saputa acquistare e il patto andava dunque fondandosi sul disprezzo — e perciò sul rancore, e sul proposito di vendetta — dei compratori verso il venditore. Questo era l'animo della Germania nella cui garanzia dovevamo fidarci. Ci si voleva infamare col mercato, per farcene pagare il fio a miglior tempo. Ci si voleva tradire; e, poiché il colpo non è riuscito, si grida contro la nostra slealtà, contro il nostro tradimento. Ah, verità indissimulabile, che scoppia di tra le frasi più artificiose, e ristabilisce a un tratto i giusti termini della questione!

Ora il cancelliere lancia contro l'Italia la sua « sacra collera »!... Quante cose « sacre » in questo tragico succedersi di eventi! L'anno scorso, di ottobre, Salandra enunciò, con fortuna, il « sacro egoismo ». Se la felice teutonica ha saputo mettersi in sacro fervore patriottico per la guerra di liberazione — non è certamente colpa dell'Italia.

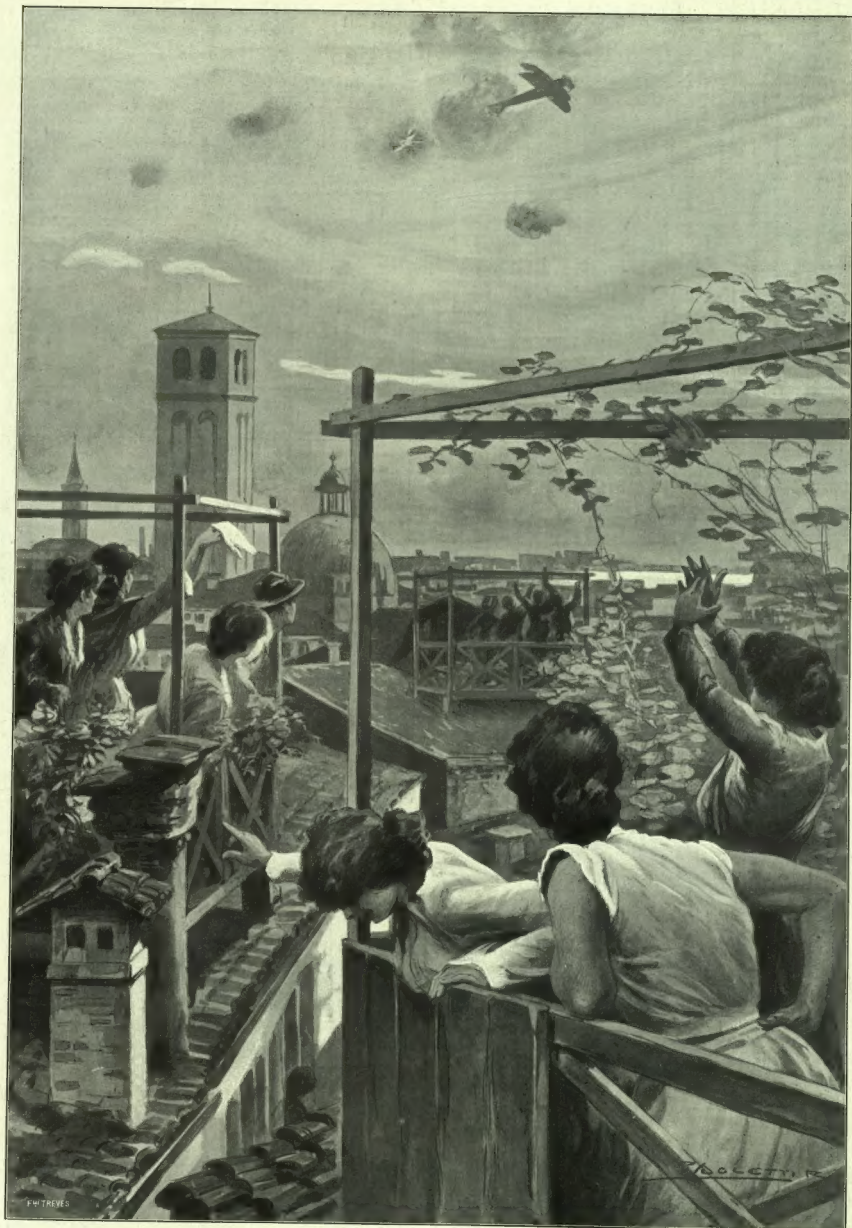
Questa è ora, risoluta e concorde, sulla via che riallaccia i fatti del 1915 alla grande storia degli anni gloriosi. Ogni freddo calcolo ha esultato, in verità, dall'atteggiamento, dal gesto definitivo dell'Italia. Si diceva, si proclamava che un'altra nazione aspirante a rivendicazioni — la Rumania — non aspettava che la mossa dell'Italia, per muoversi anch'essa immediatamente, contemporaneamente. La Rumania è ancora lì, a valutare, a pensare, a pesare — malgrado la sua perfetta preparazione militare, risalente all'altra mossa calcolata ed utilitaria del 1913 nel chiudersi della seconda guerra inter-balcica. L'Italia, una volta scelta la sua via, non ha esitato e non esita, e il suo « sacro egoismo » risplende nel più sacro amore della Patria.

È l'antico, genuino spirito italico che si rinnova e si riafferma. Se il cancelliere tedesco non l'ha compreso e non lo comprende, tanto peggio per lui. Non ricordo bene in quale pagina, il principe di Bülow, nel suo volume *Germania Imperiale*, ha detto che i tedeschi sono possenti nelle armi ma asini in politica. Quale grande verità dettata da un maestro della politica germanica!...

2 giugno.

Spectator.

L'ATTACCO DI AEREOPLANI AUSTRIACI SU VENEZIA ALL'ALBA DEL 24 MAGGIO.



La popolazione sulle altane segue le vicende del combattimento aereo.

(Dis. di R. Paoletti).

Venezia è stata — riferì il senatore Molmenti — di una serenità gubboniana. Sulle altane si schiacciava come se si assistesse a uno spettacolo, seguendo le nuvolette di fumo prodotte dai nostri tir, che in certi momenti parevano avvolgere gli aeroplani nemici.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LE PRIME OPERAZIONI AI CONFINI.



La stazione di Cisson in Valsugana.



Sbarramento stradale sul confine a Primolano.

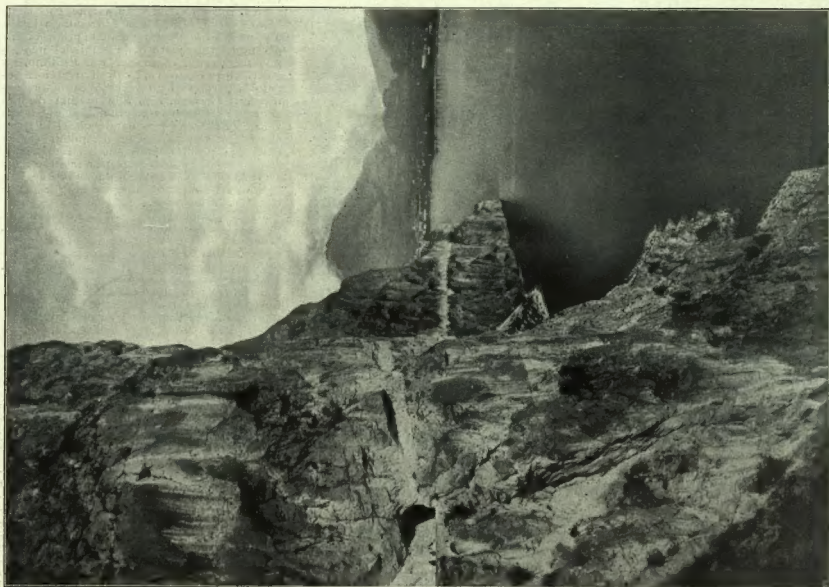


L'interruzione ferroviaria sul confine a Primolano.

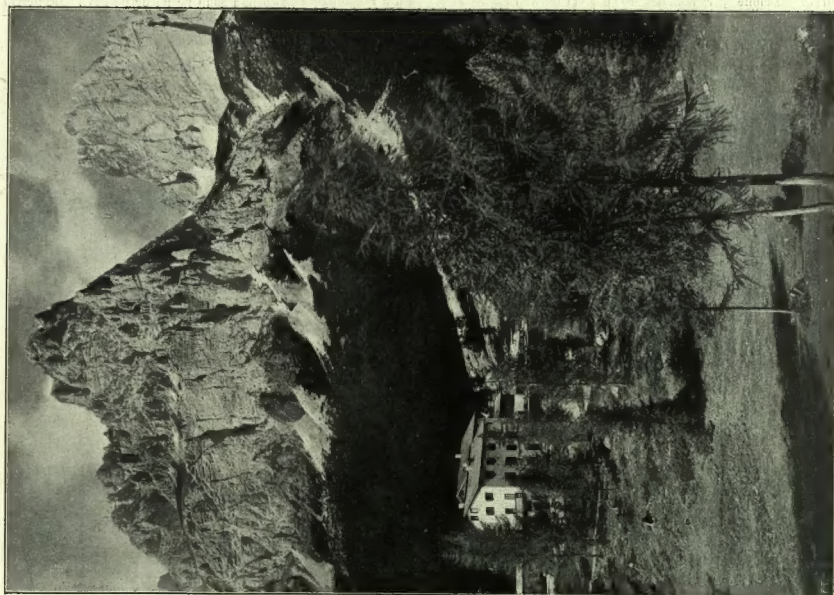


La stazione di confine a Primolano.

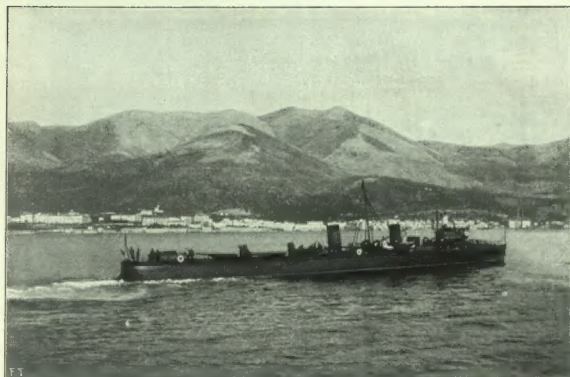
LE PRIME OPERAZIONI AI CONFINI.



La strada del Ponale sul Lago di Garda verso Riva di Trento.



Il Passo « Tre Cuci » nell'Alto Cadore, occupato dalle nostre truppe. - Sul fondo, il Monte Centrale.



Il vecchio cacciatorpediniere *Turbine*, che il 24 maggio, impegnato contro varie unità nemiche nell'Adriatico, affondò combattendo.

CANNONATE NELL'ADRIATICO...

Negli annali della marina spagnola si legge un episodio commovente: è la fine dell'ammiraglio Pareja. Quando la squadra del Pacifico che bloccava le coste cilene, nel 1865, ebbe l'ordine di bombardare Valparaíso, il vecchio ammiraglio allineò le sue onorificenze sul tavolo della sua camera, vestì l'uniforme di gala, si distese sul letto e si uccise con un colpo di pistola. E morì serenamente, con l'animo tranquillo per non avere imposto senza scopo orrori inenarrabili ad una città aperta. Il Bouët-Villaumez, una delle glorie della marina del Secondo Impero, dopo aver dato ogni disposizione per bombardare il porto tedesco di Kolberg, durante la guerra del 1870, si astenne poi dall'iniziare il fuoco per scrupoli umanitari. A bordo delle navi austriache che allo scoppio delle ostilità con l'Italia hanno compiuto un'incursione contro la nostra costa orientale indifesa, non v'era certo un sol uomo che potesse vantare l'onore di un Pareja o l'alto senno del Bouët-Villaumez.

A parte l'importanza strategica che per l'attaccante può rappresentare il bombardamento di una piazza, l'obiettivo principale di questo atto di guerra è soprattutto costituito dall'effetto morale. Contro una popolazione disorganizzata e il cui morale sia assai depresso, il farvi ricorso può essere fruttuoso. Contro Ancona e Barletta, Manfredonia e Rimini, contro le nostre città adriatiche che hanno subito l'attacco selvaggio di un nemico di sonesto, l'effetto è stato nullo. Un popolo che risponde alle cannonate col grido di « Viva l'Italia » non è né demoralizzato né disunito. Davanti all'aggressione, come davanti ad ogni pericolo, ogni animo forte si sente incitato a resistere ed a controattaccare. Se dunque dai suoi raid del 24 maggio l'ammiraglio Haus si riprometteva un effetto morale, quello ottenuto non è certo quello sperato.

L'ammiraglio austriaco Haus, nell'attacco diretto contro di noi, non ha nemmeno avuto originalità nell'invenzione. Egli ha copiato Berlino. I tempi mutano. Nel 1864 era un Tsetzthoff che si distinguere nel Mare del Nord, nel 1915 sono i piani tedeschi che hanno l'onore d'essere applicati nel mare Adriatico. La marina austro-ungarica ha debuttato con un tentativo di sorpresa e non è riuscita, ciò malgrado, che ad una cosa sol-

tanto: a convincere ancor più gli italiani — ammettendo il bisogno di tanto — della slealtà dei nostri antichi alleati e della necessità assoluta di togliere a questi ultimi quei vantaggi strategici naturali loro derivanti dal possesso della costa e delle isole dalmate. Per l'Italia, oramai, la questione è assai semplice: per una Nazione come la nostra, grande, unita e fiorente, è impossibile vivere con la minaccia continua di aggressioni contro un fianco indifeso dalla natura. I confini di un grande Stato non possono rimanere eternamente in una condizione di provvisorietà, ma devono essere estesi sino a raggiungere quei limiti naturali che diano e l'unità del popolo e la garanzia della sicurezza avvenire.

La dimostrazione evidente di questo bisogno imprescindibile, ci sembra dunque sia stato il principale risultato del primo dei pochi episodi avvenuti nell'Adriatico sino al momento in cui scriviamo. Ma se il nemico, tentato dalla sua situazione vantaggiosa, ha voluto subito approfittarne, con uguale sollecitudine esso avrà dovuto convincersi della nostra preparazione e della sicurezza con cui era atteso. Le navi austriache sono piombate contemporaneamente o quasi sui localiti del nostro litorale adriatico ben distanti l'una dall'altra e tuttavia hanno incontrato presto, dappertutto, una resistenza tale da esser costrette a battere in ritirata.

Il comunicato del 28 maggio dello Stato Maggiore della nostra marina, compilato anche sulla base di confessioni austriache, ci ha fatto conoscere quali navi il nemico avesse principalmente lanciato contro di noi: il naviglio sottile più veloce. Fidando sulla velocità, l'alto comando austriaco aveva sperato di piombare sui punti designati, danneggiare se non distruggere, e mettersi in salvo. Era la copia fedele degli attacchi tedeschi contro la costa orientale britannica, nel Mare del Nord. La flotta tedesca, prima d'essere sorpresa dai difensori e di pagare col sacrificio del *Bülicher* la sua audacia senza scrupoli, era riuscita più di una volta a comparire al largo di Lowestoft o di Harlepool, di Scarborough o di Whitby. La flotta austriaca è stata meno fortunata. Alla sua prima sortita i due esploratori *Novara* ed *Helgoland*, i due cacciatorpediniere *Cepel* e *Scharfschütz* e la torpediera *S'bo* hanno provato le gatte delle nostre navi. Il *Novara* e l'*Helgoland*, due navi studiate con cura particolare dai tecnici austriaci, hanno riportato danni gravissimi ed è probabile che per un pezzo non le vedremo più all'opera. I costruttori avevano sacrificato la protezione alla velo-

cità, ma si è visto presto che la deficienza della prima non è affatto compensata dai vantaggi della seconda.

Se l'eroismo di un comandante che combatte sino all'ultimo con l'incendio a bordo e affonda poi deliberatamente la propria nave per non farla cadere nelle mani del nemico può essere un vanto per quest'ultimo, gli austriaci possono vantarsi di averci cagionato la perdita di un vecchio cacciatorpediniere, il *Turbine*. Non è la perdita di una silurante del nostro tipo più antiquato e meno veloce quella che può danneggiarci in qualche modo. Contro una nostra unità di scarsa efficienza posta definitivamente fuori servizio, gli austriaci sono costretti a mettere fuori servizio, chi sa per quanto tempo, due loro esploratori su quattro, due cacciatorpediniere ed un torpediniere.

Ma il bilancio della prima settimana di guerra sull'Adriatico non è ancora chiuso. L'uccisione di qualche disgraziato cittadino nelle località indifese bombardate non ha affatto dato agli austriaci il possesso di queste. Non effetti morali, dunque, e nemmeno materiali. Assai più ha ottenuto a Porto Buso un solo nostro modestissimo cacciatorpediniere, lo *Zeffiro*, della stessa classe del *Turbine*: entrò di sorpresa nel porto, causò il danneggiamento della caserma, distrusse i pontili e numerosi autocarri, e costrinse alla resa la guarnigione. Su Porto Buso sventolò ora la bandiera italiana. L'occupazione dei porti austriaci della costa è incominciata; anche a Grado ondeggiava il tricolore. Il nostro esercito e la nostra flotta mirano ad obiettivi puramente militari e se ne assicurano il successo. Ogni altra strategia fatta di diversioni inutili è dannosa.

Che nessuno, però, si crei delle illusioni basandosi su questi primi avvenimenti. Noi non siamo che all'inizio. Noi possiamo essere orgogliosi dell'affondamento di un sommergibile austriaco — che sembra indubbio — compiuto da una nostra torpediniera, come dell'ardimentoso raid del dirigibile navale *M2* contro la piazzaforte di Sebenico; del bombardamento di Montebelluna e dell'attacco contro Pola; ma questi risultati e gli altri già citati costituiscono soltanto gli auspici beneauguranti per il domani. Questo domani riserba alla nostra flotta ancora vigili e intensi sforzi. Le insidie dell'Adriatico non sono né poche né lievi. Sarà perciò tanto più grande il trionfo, quando la fortuna delle nostre armi ce ne avrà assicurato il dominio.

ITALO ZINGARELLI.

È USCITO

IL

LIBRO VERDE

DOCUMENTI DIPLOMATICI

presentati al Parlamento Italiano dal
Ministro degli Affari Esteri SONNINO
nella seduta del 20 maggio 1915.

(testo ufficiale completo)

IN APPENDICE:

- I. Risposta del Governo Austriaco alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza;
- II. Replica italiana;
- III. Testo della Dichiarazione di guerra;
- IV. Nota Circolare dell'Italia alle Potenze.

Un volume di 130 pagine (edizione Treves) col
RITRATTO DEL MINISTRO SONNINO. Una Lira.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

La "Phosphatine Falières" è l'alimento
dottato da tutte le massi soprattutto al momento
dello svezzamento e durante il periodo dello sviluppo.

Quale è e quale dovrà essere il confine nord-orientale d'Italia.

La grande e nitidissima carta a colori, che troverete nelle pagine centrali di questo numero, mostra i confini politici dell'Italia settentrionale, e i lettori vi potranno seguire le mosse del nostro esercito che avanza in territorio nemico. Stante la grandezza del formato, la carta non comprende la costa adriatica in tutto il suo sviluppo, né la Dalmazia, che formerà il soggetto di un'altra carta che daremo prossimamente.

Fra le molte nozioni inesatte, o addirittura errate, che s'insegnano nelle nostre scuole e che perciò entrano a far parte della cultura od ignoranza comune, c'è anche questa: le Alpi formano il confine d'Italia.

Se parliamo del confine geografico, ciò è vero; ma se parliamo del confine politico, ciò è una delle cose più false che si possano immaginare.

Chi getta lo sguardo sulla carta compressa in questo numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, vede che dalle cento bocche dell'Argine alpine hanno traboccato, per inondare parte delle nostre terre, ondate di francesi, di svizzeri, di austriaci, e che l'Italia solo per brevissimo tratto raggiunge il suo confine sulle Alpi.

Lasciamo da parte francesi e svizzeri, che ora sono fuori di discussione, e coi quali, una volta o l'altra, non sarà forse difficile intendersi; e guardiamo soltanto in quali condizioni noi ci troviamo di fronte all'Austria, contro la quale ormai dobbiamo conquistare il nostro confine col ragionamento del cannone e colla persuasione penetrante della baionetta.

La Venezia Tridentina.

Da nord l'Austria entra in casa nostra occupando quasi tutta la Venezia Tridentina, e dico quasi, per riguardare quei poveri 134 chilometri quadrati del territorio della Valle di Monastero (alle sorgenti del Ramo e di qua dal passo del Forno), appartenente al Cantone dei Grigioni (Svizzera); il resto della vasta regione (14.377 chilometri quadrati, compresi i 134 già ricordati) appartiene all'Austria (provincia del Tirolo).

La Venezia Tridentina comprende l'Alto Adige (capitanati di Merano, Bolzano, Bressanone, Brunico), circa superficie di 7176 chilometri quadrati; il Trentino (capitanati di Trento, Mezzolombardo, Cavalese, Primiero, Cles, Tione, Rovereto, Riva), con 6698 chilometri quadrati; e l'Alto Piave (Livinalongo e Ampezzo) con 369 chilometri quadrati; complessivamente adunque 14.377 chilometri quadrati di terra italiana che non è nostra, ma deve ridiventare nostra, a costo di qualsiasi più grave sacrificio.

Al di qua dunque dello spartimane alpino, e al di qua dei quattro alti passi (Forno, Resca, Brennero, Toblacco), e cioè delle quattro tremende *januae barbarorum*, l'Austria s'incunea minacciosamente tra la Lombardia ed il Veneto, e tiene piantato un coltello nel nostro fianco; e l'Italia si trova lì nella condizione di chi fosse finalmente rientrato in possesso della casa degli avi suoi, ma avesse dovuto lasciare in mano degli estranei non solamente tutte le porte verso strada, ma anche tutte le porte interne e tutti i corridoi che guidano agli appartamenti.

Il confine verso la Lombardia.

Il confine fra l'Italia e l'Austria dal lato della Lombardia, dalla Cima delle Tre lingue (*Dreisprachenitze*: italiano, tedesco, romancio) o Cima Garibaldini, a nord del Passo dello Stelvio, sino al Lago di Garda, misura 158 chilometri, dei quali una ventina verso la provincia di Sondrio, ed il resto verso la provincia di Brescia.

Premesso che l'attuale confine italo-austriaco è tutto quello di assurdo, illogico e balordo che si possa immaginare, ed il vero esponente della nostra debolezza e perpetua dipendenza di fronte al più forte e potente, si deve anche ammettere che buona parte dell'attuale confine lombardo-austriaco è meno sciocco ed innaturale del resto del confine italo-austriaco.

Esso è segnato, quasi per intero, dall'alta catena montuosa che va da nord a sud, formata dai due grandi gruppi dell'Orler-Cevedale dal Stelvio al Tonale, e dell'Adamello-Prasanello dal Tonale al Lago d'Idro.

In questa catena si notano delle cime altissime, che formano da mezzo secolo il teatro delle ardite imprese degli alpini di tutto il mondo; e di esse ricorderemo, andando da nord a sud, e sempre lungo il confine, il Cristallo (m. 3472), il Cevedale (m. 3902), il Vioz (m. 3639), il Tressero (m. 3603), la Cima dei Tre Signori (m. 3359), la Punta del Cristallo (m. 3678), la Punta Pisgiana (m. 3498), la Mandrone (m. 3283), l'Adamello (m. 3534), il Monte Castello (m. 2890), il Listino (m. 2750), il Bruffione (m. 2665).

Due alti passi, superati da strade carrozzabili, traversano questa catena.

A nord del Cristallo s'innella lo Stelvio (m. 2758), percorso dalla più alta strada carrozzabile d'Europa. Da esso verso la Lombardia scende la Valle dell'Adda o Valtellina, e verso la Venezia Tridentina la Valle dell'Adige o Venosta.

Fra l'Albiolo a nord ed il Pisgiana a sud s'abbarba il Passo del Tonale (m. 1864), dal quale verso la Lombardia si scende per l'Oglio o Valcamonica, e verso la Venezia Tridentina la Valle del Noce o Val di Sole.

Il Passo dello Stelvio venne occupato dai volontari italiani nel 1848, dai Cacciatori delle Alpi di Garibaldi nel 1859, dai volontari valtellinesi nel 1866.

Il Passo del Tonale fu occupato dai volontari italiani nel 1848 e nel 1915 dai nostri Alpini, i quali superarono a nord del Tonale, anche la non facile Forcellina di Montozzo (m. 2864), traverso la quale si può girare il Forte Strino, che chiude il Tonale.

Giunto, poco a nord del Lago d'Idro, al fiume Chiese, là dove in esao entra il Gail, il confine comincia a diventare ridicolo, tanto che sembra messo là come uno scherzo di cattivo genere. Separar, per dare qualche esempio, Bagolino da Ricomassimo, che con Bagolino tutti gli affetti di interessi, scende capricciosamente a sud sul versante del Lago di Garda, chiudendo in Austria la testata del Toscolano, e cioè la Val di Vestino, che a nord s'innalza sol verso il Tonale, da un'altra catena di monti; e di là precipita al Garda, racchiudendone la punta settentrionale ($\frac{1}{15}$ della superficie totale) nell'Austria.

Il confine verso il Veneto.

Il confine della Venezia Tridentina verso il Veneto corre per 228 chilometri, e cioè per 178 chilometri dal Lago di Garda alla Marmolada e Passo della Fedia, fra il Trentino e le provincie di Verona, Vicenza, Belluno, e per 50 chilometri dal Passo della Fedia alla Forcella delle Tre Cime di Sestredo, fra l'Alto Piave e la provincia di Belluno.

Lungo tutto questo tratto il confine non è serio, e non corrisponde né alla storia, né alla geografia, né alla etnografia; ma segna soltanto la potenza e prepotenza dell'Austria, e la nostra acquiescenza impotenti dalla debolezza, dalla prudenza, la quale meriterebbe forse di venire chiamata con un altro nome, e da altri nostri vizi ora finalmente gettati lungi da noi, per far sventolare la bandiera dei nostri sacrosanti diritti.

Quello che siamo a ieri era il confine veneto-austriaco, passando dalla provincia di Brescia a quella di Verona dal Garda sino verso l'Altissimo di Monte Baldo (m. 2079) che sino a pochi giorni or sono apparteneva all'Austria, e cioè sino a che venne occupato dal valore dei nostri soldati. Dall'Altissimo il confine facendo, senza una ragione al mondo, un angolo retto, correva verso sud lungo la cresta del Baldo, e di là dalla Cima di Val Dritta (m. 2218), la più alta del gruppo, faceva un altro angolo retto verso est, racchiudendo nell'Austria la Valle dell'Avina e tutti i fecondi pascoli e le foreste malghe che si estendevano sulle spianate che si allargano sul versante occidentale del gruppo. Dal Cerialbo (m. 1563) precipitava all'Adige, e divideva le poche case di Nana in modo che alcune restavano in Austria ed altre in Italia, ed anzi qualcuna di esse restava parte di una e parte di là, in maniera che la stanza da pranzo era in Austria e la cucina in Italia. Traversando l'Adige, faceva gli stessi gentili scherzi nel paesello di Borghetto, e poi saliva per le cime e l'altipiano dei Lessini, correndo a zig-zag come un indemoniato, avendo però cura di includere anche qui nel terri-

torio austriaco le testate delle valli che scendono dai Lessini. Anche qui l'assurdo è stato cancellato dai nostri soldati, che in alto occuparono, in territorio già austriaco, la cima dei monti Corno (m. 1333) e Foppiano (metri 1363), e risalendo per tredici chilometri su per la Valle dell'Adige sino ad Aosta, la più meridionale delle sei città del Trentino (Ala, Arco, Levico, Riva, Rovereto, Trento).

Al Passo della Lora (m. 1717), che mette in comunicazione Ala, su per la Valle dei Ronchi, e quindi giù per la Valle dell'Agno, e scendendo al Pian della Fugazza (m. 1157), per il quale corre la carrozzabile che mette in comunicazione la Valle del Leogra colla Valle del Leno, Valli dei Signori con Vallarsa, Schio con Rovereto. A nord del Pian della Fugazza giganteggia il Pasubio (m. 2236); e tutti codesti passi e cime sono ora in potere dei nostri soldati. Di lì il confine continuava verso nord, per scendere al Passo della Bòrcola (m. 1212), per il quale corre la strada che da Arisiero per la Valle del Posina scende per la Valle di Terragnolo a Rovereto. I passi della Lora, di Campogrosso e della Bòrcola, occupati in questi giorni dalle nostre truppe, avevano già il loro posto nella storia, perché alla fine di maggio del 1701, al tempo della guerra per la successione di Spagna, Eugenio di Savoia, generalissimo austriaco, vi transitò colle sue truppe, girando e poi sconfiggendo i Francesi.

Dalla Bòrcola il confine continuava verso nord per Monte Maggio (m. 1857) e Costa d'Agna (m. 1822), lasciando giù ad oriente l'altipiano di Tonezza, del quale pure si sentì parlare in questi giorni; e di lì scende sino ai Busati, sull'Astico, e segue questo, che per un buon tratto forma confine, lasciando di qua Lastebasse e di là di Casotto, per poi volgere di nuovo verso nord sino alla Cima Mandorlo (m. 2051). In tal modo restava all'Austria un buon tratto della parte occidentale dell'altipiano dei Sette Comuni, e cioè il territorio di Lavarone e Luserna, che gli Austriaci

ODONTINA VENUS BERTELLI

IL MIGLIOR DENTIFRICIO

VENDESI OVUNQUE A UNA LIRA IL TUBETTO



Long. Lat. 7 da Greenwich

RA ITALO-AUSTRIACA



avevano in questi ultimi anni difeso con forti che in questi giorni hanno sperimentata la potenza delle artiglierie italiane.

Il confine comune poi verso oriente, lungo la cresta che chiude a settentrione l'altipiano dei Sette Comuni, e toccando Cima Pôrta (m. 2310), la tanto contesa Cima Dodici (m. 2341), Cima Undici (m. 2277), Cima di Val Calde (m. 2123) e Cima d'Idre (m. 1914); ma al Termine di San Marco faceva un'altra svolta verso sud, rinchiusendo nell'Austria l'angolo orientale dell'altipiano; per la Forcellina (m. 1435) precipitava giù al Brenta, fra Primolano in Italia e Terzo (nesso occupato in questi giorni dalle truppe italiane) in Austria.

Di qui il confine, andando a dividere la provincia di Belluno dal Trentino, continuava capricciosamente verso nord per la Valle della Senaiga, e poi ancora più capricciosamente verso est, lasciando all'Austria, come la Valle superiore del Brenta (Valsugana) anche la Valle superiore del Cisonne (Primiero). Qui trovava un tratto che aveva un po' di senso comune, perchè correva su per la cresta delle Pale di San Martino col Cimone (m. 3180) e la Vezzana (m. 3193) quindi colla Marmolada (m. 3992); ma di qui, volendo ancora verso est, compiva i due grandi delitti di lasciare all'Austria la Valle superiore del Cordevole (Livinallongo) e del Boite (Cortina d'Ampezzo), per raggiungere finalmente, dopo tanti errori e tanti crolli, alle Tre Cime di Lavaredo (m. 2992), il confine naturale sulle Alpi Carniche.

Il futuro confine settentrionale.

Il nostro confine settentrionale, che girando la Venezia Tridentina corre per 386 chilometri, quando sarà portato al suo vero posto, e cioè sullo spartimanto fra l'Adriatico e del Mar Nero, sarà ridotto a soli 235 chilometri.

Della Venezia Tridentina, colla sua proposta del 2 aprile (un pesce di aprile in ritardo di un giorno) il ministro Burian ci offriva generosamente un piccolo buco, e cioè i capitanati di Trento, Borgo, Rovereto, Riva, Tione, togliendo però da questo la testata della Rendena, e cioè la conca di Campiglio, per la seria ed importantissima ragione che ivi è una stazione d'acqua frequentata dagli arciduchi austriaci, e da altri grossi personaggi dell'aristocrazia e plutocrazia viennese.

Poichè tale offerta venne respinta, il Burian allargò un po' i cordoni delle borse, ed offrì quasi tutto il Trentino, escludendo la parte superiore della Valle di Non, per conservare all'Austria il cumulo di Proves, un'altra stazione estiva, la Mendola, e, con Fondo, anche il Castello di Castelfondo, sede e proprietà del conte Galeazzo Thun, gran mastro dell'ordine di Malta. Escludeva pure una parte della Valle di Fiemme, per salvare il cumulo tedesco di Anterivo, tutta la Valle di Fassa nel cuore delle Dolomiti, Livinallongo, e Cortina d'Ampezzo.

Il ministro Sonnino l'8 aprile aveva domandato invece il confine del Regno Italiano fu fissato dal trattato di Parigi del 28 febbraio 1816, e con Bolzano il Trentino, tutto l'Alto Piave, e con Bolzano e Merano, la parte meridionale dell'Alto Adige, sino alla Chiassa di Bressanone; e così sarebbero state escluse dall'Italia le valli ladine di Gardena e di Badia.

L'on. Sonnino era stato troppo modesto ed onesto; ed ora che si deve ragionare colla forza non si dovrà cedere sino a che non si ottenga il vero confine naturale, lungo lo spartimanto; il cui confine è Dio, l'imperatore Augusto, da Dante, da Mazzini.

Tale confine dovrà correre su per le Alpi Retiche dallo Stelvio al Passo di Resca o di Rezia (m. 1510) alle sorgenti dell'Adige; Alpi Venoste al confine del Veneto e Alpi Passirelle a nord della Val Passiria; Alpi Breonie (col Brennero, m. 1370) ed Alpi Aurine, sino alla Vetta d'Italia (m. 2634), che è l'unico più settentrionale della penisola; tutte separanti la Valle dell'Adige dalla Valle dell'Inno.

Dalla Vetta d'Italia, giù per le Alpi Toblachesi, il confine scenderà verso sud sino al Passo di Toblacco (m. 1209); da questo, al Passo di Monte Croce di Comelico (m. 1636)

seguirà la cresta delle Alpi Venete; e di lì in avanti seguirà, come segue ora, la catena delle Alpi Carniche.

Alpi Carniche.

Per una cinquantina di chilometri dal Passo di Monte Croce di Comelico continuando verso oriente, il nostro confine politico, che qui coincide per buon tratto anche col confine geografico, percorrendo lo spartimanto delle Alpi Carniche, tocca: la Cima di Vancuro (m. 2677), che è la punta più settentrionale dell'attuale confine politico; il Monte Cavallino (m. 2686); e via via altre cime e passi (fra i quali il Passo di Val'Inferno, il Passo di Monte Croce Carnico, il Passo di Promosio, che mettono in comunicazione la Valle del Tagliamento della Valle della Gail, e si direbbe che avesse trovata la strada giusta, e che si fosse messo a fare il galantuomo; ma ecco che giunto al duplice Passo di Meledis (m. 1575), in cambio di continuare onestamente verso oriente lungo la cresta dei monti, piega a sud-est, va a cercare il torrente Pontebana, si confonde con esso, traversa il ponte tra Pontebana e Pontafel, si spinge ad est sino al Monte Gergal (m. 1344) o Punta del Confine. In tal modo lascia all'Austria tutta la valle superiore del Fella con Malborghetto; mentre anche qui dovrà essere raddrizzato e rettificato, e dovrà persuadersi che, continuando dopo il Passo di Meledis su per la linea di spartiacque, in modo da toccare il Colle di Camproso o Sella di Saitz (m. 784) ed il Passo del Predil (m. 1156) che giunge Tarvis colla Valle superiore dell'Isonzo.

Quello che è capace di fare il nostro confine dal Pizzo di Gergal in avanti è qualcosa d'indescrivibile. Esso non continua su per le Alpi Carniche, come si legge e non seguita per le Alpi Giulie; non giunge neppure, il che sarebbe meno ridicolo, sino all'Isonzo; ma è segnato da una linea artificiale, irrazionale, arbitraria, foggia sui confini dei comuni, e confonde con esso una nuzza in fuga tagliando fiumi, torrenti, canali, proprietà private, campi, case, e rappresentata come e là da piccoli cippi o sassi, quali sono quelli che dividono una proprietà privata da una pubblica. Come una nuzza in fuga, non abbia potuto tollerare per mezzo secolo un confine così stolto e vergognoso, sarà sempre un fatto inesplicabile per i posteri.

Continuando dopo il Passo d'Inno dove viene rettificato radicalmente, in base alla geografia, ai nostri imperscrutabili diritti, ed alla necessità della nostra difesa. (m. 784) per il Cergal (m. 234), il Passo di Predil (m. 1156), Mengart (m. 2678), e sino giù al Passo d'Iria o Sella di Sairach (m. 707), che è fra le sorgenti dell'Iria affluente dell'Isonzo e quelle dello Zayer affluente della Sava, le Alpi Giulie corrono con una linea ininterrotta ed indiscutibile; e su essa sono d'accordo l'Antenichini, Sigismondo Bonfiglio, Andrea Meneghini, Tommaso Luciani, Vincenzo De Castro, Amati, Amati, Porta, Fabbri, Ruggero Bon Giuseppe Caprin, Riccardo d'Amico, Giovanni Silvestri, e quanti altri si occuparono dell'Inticato argomentato.

Al Passo d'Iria le Alpi Giulie, perduta la loro forma netta e precisa di catena alpina, si trasformano sino al Monte Albo o Nevoso (m. 1796), in un vasto altipiano pietroso, sul quale si alzano bensì delle vette che superano i 1000 metri, e che col Monte Re giungono sino a 1295; ma esse sono disposte senza un chiaro ordine, a gruppi e non catena. È questa la caratteristica regione del Carso, tutto rocce sconvolte e corrose, rotta da burroni, buca da caverne profonde, densa di vegetazione, e di fango, e corsa da torrenti che compaiono, scompaiono, ricompaiono, senza dirvi quale è la loro sorgente, quale la loro foce, o se vadano a morire di qua o di là del quel confine che deve dividersi chiaramente e fraternamente l'Italia dalla Slesia.

Dal Passo d'Iria in avanti vennero per ciò proposti vari confini.

Il Kandler propone un confine ad arco rientrando verso occidente, dal Passo d'Iria per Vippaco e Senocchia sino al Monte Nevoso, escludendo così dall'Italia la Palude Lugea e Postoina (Adelsberg); il Correnti ed i Maestri tratterebbero una linea retta dall'Iria al Nevoso, includendo così Postoina nell'Ita-

lia; ma il Mezzacapo, l'Amati, ed ormai la grande maggioranza degli scrittori, portano il confine italico più ad oriente, al Passo di Nauptoro (m. 370), l'*Ober Laybach* dei tedeschi, ove fanno capo tutte le strade che da Gorizia, da Trieste, dall'Istria mettono alla Carniola.

Al Monte Nevoso, ove le tre opinioni divergenti convengono in una, ne sorgono altre tre per giungere al mare, sono proposte tre linee.

La prima corre verso est sino al Bittorai, e comprende, continuando su per le Alpi Dinari, tutta la Dalmazia.

La seconda scende verso oriente di Fiume, per la valle della Resina.

La terza dal Monte Nevoso scenderebbe al Monte Maggiore (m. 1396) ad oriente del Golfo di Fiume, e finirebbe in mare, alla croce di *Pax tecum* sulla Punta di Fianona.

Poichè in medio stat virtus, la linea che giunge sino alla Resina, e che perciò comprende nell'Italia anche Fiume, è ora la linea preferita, e che deve venir fatta trionfare.

Le questioni su quel tratto devono essere sorte anche al tempo dei romani, i quali le sciolsero in maniera semplice, chiara, radi- calmente; correggendo la natura dove essa si era mostrata imperfetta, e segnando il confine con mura, torri, e con un vallo; ed il vallo (di cui restano i ruderi) che segnava il confine orientale d'Italia, arrivava precisamente al Passo di Nauptoro ed a Fiume; ed è lì che dobbiamo arrivare anche noi, lasciando qui da parte la questione della Dalmazia, che potrà venire trattata un'altra volta.

Il confine dal Passo di Monte Croce di Comelico sino al Passo di Meledis a settentrione delle province di Belluno e di Udine, è lungo circa 50 chilometri; fra la provincia di Udine e la Valle superiore del Fella, lungo la corda dell'arco formato dalle Carniche e dalle Giulie, altri 35; dalla Sella di Nevea a Porto Buco sull'Adriatico, tra la provincia di Udine ed il Friuli orientale, circa 90; in tutto dunque 175 chilometri; mentre il confine che si sta ora sistemando da Monte Croce di Comelico a Fiume, corre per 210 chilometri.

Complessivamente dunque il nostro attuale confine verso l'Austria è lungo 561 chilometri; il confine che dobbiamo raggiungere sarà di soli 445.

I territori che dovranno venir compresi nel regno hanno la seguente estensione (sempre astruendo da quella parte della Dalmazia che ci dovrà pur venire assegnata) in chilometri quadrati:

Trentino	6 698
Alto Adige	7 190
Alto Piave	369
Valle del Fella (Carnia)	356
Trieste	45
Istria	4 951
Gorizia e Gradisca	2 918
Postoina ed altre parti della Carniola	898
Fiume	21

Venezia Tridentina e Venezia Giulia 23 610

La popolazione della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia può calcolarsi, complessivamente, ed in cifre rotonde, a 400 mila abitanti, di cui 900 000 italiani, 200 000 tedeschi, 300 000 slavi.

Tale circostanza non deve preoccuparci; noi, una Nazione o Stato, dobbiamo volere il nostro confine storico, geografico, strategico, anche se di qua da esso si sono inediti, da molto o da poco tempo, popoli stranieri. È Italia la Valle d'Aosta sebbene abitata da francesi; sono Italia Alagna in Val Sesia, Sappada in Cadore, Sauris e Timau nel Friuli sebbene abitati da tedeschi; sono Italia Piana dei Greci ed altri paesi dell'Italia Meridionale e della Sicilia anche se abitati da albanesi; non si deve essere italiani, anche tutta la Venezia Tridentina, tutta la Venezia Giulia, anche se sono in parte abitate da popoli stranieri; e dovremmo volerle anche se fossero abitate completamente da popoli stranieri.

Ma ciò non è; la maggior parte della popolazione di quelle due regioni è italiana di lingua, di storia, di tradizioni, di sentimenti, di speranze, di aspirazioni; per l'Italia ha sempre battuto; conquistando il solo confine, che potrà dare la sicurezza alla nostra Italia, liberando i fratelli irredenti, compirà anche un dovere per il quale ha già ritardato troppo.

OTTONE BRENTARI.

LA PARTENZA DEI RICHIAMATI.



L'ultimo bacio al bimbo.



Il richiamato legge alla moglie il bulletino di guerra.

(Fot. Moraho Piaculli).



Sebenico in Dalmazia, dove un nostro dirigibile bombardava il 25 maggio alcune cacciatorpediniere nemiche rifugiate nel porto.

LA GUERRA D'ITALIA.

Il proclama del Re.

Sua Maestà il Re, assumendo il comando supremo delle forze di terra e di mare, ha emanato il seguente ordine del giorno, diramato da Roma la sera del 26:

«Soldati di terra e di mare!

«L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire.

«Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti appostamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarlo.

«Soldati!

«A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.

«Gran Quartier Generale, 24 maggio 1915.

«VITTORIO EMANUELE».

L'ordine del giorno del Duca degli Abruzzi.

Stando al *Corriere d'Italia* del 30, il Duca degli Abruzzi ha emanato un ordine del giorno indirizzato all'Armata, in cui egli dice che l'intensa preparazione e il sentimento di abnegazione e del dovere di cui tutti hanno dato prova sono pegno sicuro che, con l'aiuto divino, l'Armata saprà essere degna dell'arduo compito che le viene affidato.

Dopo aver detto che tanto la nazione italiana quanto le nazioni alleate guardano con attesa e fiducia a noi, l'ordine del giorno aggiunge:

«Fieni di fede nell'avvenire ed ispirandosi all'esempio dei nostri padri, che sognarono una grande Italia libera ed una, con sicura coscienza del buon diritto della nostra causa impugnammo le nostre armi per sciogliere il voto degli avi, per la gloria e la grandezza dell'Italia. Viva il Re!»

L'avanzata generale italiana nell'Italia Irredenta.

I bollettini ufficiali del Grande Quartiere Generale, dal 25 al 31 maggio, precisano le seguenti notizie:

Nel Trentino le nostre truppe, prendendo il 24 ovunque l'offensiva, occuparono i seguenti punti: Forecella di Montozzo, Tonale, Ponte Caffaro in Val Giudicaria; terreno a nord di Ferrara di Monte Baldo, Monte Corno, Monte Foppiano sul versante nord dei monti Lesini; Passubio, Monte Baffelan, alla testata delle valli d'Agno e di Leogra, ed altri paesi di Val Brenta. Vennero fatti parecchi prigionieri. Il 25 fu occupato anche il Monte Altissimo di Monte Baldo, dove il nemico, costretto a ritirarsi, lasciò nelle nostre mani ricoveri e materiale. Le nostre artiglierie sull'altipiano di Tonzèa svolsero un'azione di fuoco con le opere nemiche.

Continuò (il 26-27) la lotta di artiglieria fra le nostre fortificazioni e quelle nemiche al Tonale e sull'altipiano di Asiago. Venne estesa verso nord l'occupazione del terreno oltre il confine a monte dell'abozzo del Chiese nel lago d'Idro e quella dello spacco zona montana tra il lago d'Idro e il lago di Garda. I maggiori di Tezze, in Val Sugana, e di altri paesi occupati, si presentarono alle nostre autorità esprimendo patriottici sensi di devozione a nome delle popolazioni.

Pure il 28 continuò la lotta delle artiglierie nostre alle opere del Tonale e degli altipiani di Asiago e di Lavarone contro le opere nemiche, che risposero ancora vigorosamente. Però i forti austriaci di Luserna, di Busa e di Spitz Verle apparvero gravemente danneggiati.

Il 27 maggio truppe di fanteria rinforzate dalle guardie di finanza e da artiglieria, da Fieri, per la terza volta, avanzarono verso Ala. Espugnato il villaggio di Filcane, coperto da più ordini di trincee, si impossessarono stabilmente di Ala. Il combattimento durò da mezzogiorno a sera. Le perdite nostre furono leggere.

Il 28, a 5 chilometri a nord di Ala, venne occupata l'importante altura di Coni Zugua, dominante Rovereto, sulla quale gli austriaci avevano da tempo iniziata la costruzione di un forte. Procedendo in Val Sugana la nostra fronte è giunta a

circa 8 chilometri da Borgo, appoggiandosi saldamente sui due versanti della valle. Anche il Monte Belvedere soprastante Fiera di Primiero in Val Cismona è in nostre mani.

In Val Giudicaria (il 29-30) occupammo la importante posizione di Cima Spessa, presso Storo. Sull'altipiano di Asiago le nostre artiglierie distrussero il forte corazzato di Luserna che alzò bandiera bianca. Vedendo ciò, il forte austriaco di Belvedere, situato indietro, diresse immediatamente il fuoco contro il Luserna.

Anche un'opera moderna sulla cima di Vozzena venne completamente demolita dalla nostra artiglieria e occupata quindi dalle nostre fanterie che avanzarono subito nel sottostante villaggio di Verzena abbandonato precipitosamente dagli austriaci. Le nostre perdite sono leggere.

In Cadore il 24 vennero occupati tutti i passi di confine. L'artiglieria nemica di medio calibro aprì il fuoco sulla Conca di Misurina senza risultato.

Il 26 a Forella di Lavarone, presso Misurina, reparti alpini con vigorosa offensiva posero in fuga due compagnie nemiche.

Il 30 abbiamo occupato il passo Tre Croci e Cortina d'Ampezzo e tutta la conca che circonda questo borgo.

Alla frontiera della Carnia la notte del 24 al 25 fu conquistato con un attacco alla baionetta il passo di Vall'Inferno, alla testata di Val Degano. Furono, il 25, occupati la Sella Prevalla alla testata di Val Raccollana e gli accessi di Val Dogna (a oriente della ferrovia pontebbana tra Chiassaforte e Pontebba).

Le perdite nostre: morti 4 di truppa, feriti 1 ufficiale e pochissimi uomini di truppa. Le perdite del nemico risultano notevoli.

L'azione della nostra artiglieria di medio calibro contro Monte Croce Carnico e Malborghetto continuò efficacemente il 26. Ad onta della nebbia, serio ostacolo nelle operazioni montane, un elevato passo in Val Raccollana è dal 27 maggio nelle nostre mani.

Il giorno 30 un battaglione e mezzo austriaco, con mitragliatrici, attaccò i nostri alpini presso il paese di Monte Croce Carnico. Gli alpini respinsero cinque violenti attacchi consecutivi. Prendendo alla loro volta l'offensiva, sotto una pioggia violenta e

Nuovissimi QUADERNI DELLA GUERRA

L'AUSTRIA
e L'ITALIA.

Note ed appunti di un giornalista italiano
a Vienna (FRANCO CABURI). L. 1,50

L'Aspetto Finanziario
della Guerra

di Ugo ANCONA, deputato. L. 1,60.

I DARDANELLI.

L'Oriente e la guerra europea.

di Giuseppe PIAZZA.

Con 10 incisioni fuori testo e una carta: Due Lire.

IL LIBRO VERDE.

Documenti diplomatici presentati dal Ministro SONNINO nella seduta del 20 maggio 1915 (testo ufficiale e completo). In appendice: I. Risposta del Governo Austriaco alla nota italiana del 4 maggio che denunciava il trattato della triplice alleanza; II. Replica italiana; III. Testo della Dichiarazione di guerra; IV. Nota Circolare dell'Italia alle Potenze. — Un volume di 134 pagine col RITRATTO DEL MINISTRO SONNINO: Una Lira

I PRIMI PASSI NELL'ITALIA IRREDENTA.



La festosa accoglienza fatta ai nostri bersaglieri dalla popolazione di Cormons, nel Friuli.

(Dis. di G. D'Amato).



L'arciduca Eugenio, nominato comandante delle truppe austriache contro l'Italia.

fra le insidie della nebbia, ricacciarono definitivamente il nemico. Le nostre perdite sono leggere.

Alla frontiera del *Friuli* il 25 maggio fu conquistato il medio borzo. Continuarono felicemente le operazioni di offensiva a Caporetto e furono sistematicamente le truppe sulle alture conquistate fra Udine e l'Isonzo. L'artiglieria austriaca di medio calibro da Santa Maria e Santa Lucia, a sud ovest di Tolmino, aprì il fuoco contro le alture fra l'Udine e l'Isonzo, senza risultati.

Al basso Isonzo continuarono pure azioni di offensiva per raggiungere la linea di detto fiume, il 25 e 26. Dovunque il nemico si ritirò distruggendo ponti e facendo scoppiare mine per provocare interruzioni. I nostri aviatori bombardarono le officine elettriche e la stazione ferroviaria di Monfalcone. Il 27 fu occupato Grado (nel golfo dirimpetto a Trieste) dove la popolazione era entusiasta.

Nella notte del 26 al 27 la squadra delle nostre aereonavi compì una incursione sul territorio ne-

mico lanciando bombe sulla linea Trieste-Nabresina producendo evidenti danni e, e quanto pare, l'interruzione della ferrovia. Benché fatta segno a violento fuoco di fucileria e di artiglieria rientrò incolume nelle nostre linee.

La sera del 30 maggio un nostro dirigibile volò su Pola lasciando cadere bombe sulla stazione ferroviaria, sul deposito di nafta e sull'Arsenale, tutte scoppiate sui bersagli. Un forte incendio divampò nell'Arsenale. Il dirigibile non fu mai colpito e ritornò incolume.

La mattina del 31 maggio una nostra squadriglia di cacciatorpediniere bombardò il cantiere di Monfalcone (presso Trieste) arrecando gravi danni dagli stessi comandanti dei cacciatorpediniere accertati. Alcuni barconi carichi di farina furono sequestrati e distrutti dalla stessa squadriglia nel suo ritorno incolume dall'incursione.

Un aeroplano austriaco catturato.

Nella notte dal 27 al 28 un aeroplano nemico proveniente da Pola fu costretto da guasto al motore ad atterrare presso la foce del Po di Volano e venne catturato dalle guardie di finanza, che fecero prigionieri i due aviatori austriaci. Essi sono la L. R. guardia marina Willi Bachich e l'U. R. tenente di vascello Wenzel Woschik. Il primo, giovane, parla correttamente in italiano e si intrattiene volentieri coi nostri soldati; l'altro è chiuso e invece il tenente.

Gli aviatori partiti da Fiume avevano ancor seco tre bombe di forma cilindro-conica col peso di circa 10 chilogrammi ognuna, bombe che gettarono in acqua, assieme a fucili a ripetizione, rivoltelle e munizioni. Essi avevano pur seco una carta della circostante regione. Prima di arrendersi avevano gettato in acqua frammenti di manoscritti gran parte dei quali vennero però ripescati.

Il velivolo catturato è idrovolante di color grigio scuro con L. 40; sul timone e sulle ali il *quadrilatero* porta dipinti due spazi in rosso posto *in alto* e *in basso*. *Composizione* qui, *aggiungere* che quella ungherese è tricolore — bianca, rossa e verde — coi colori disposti orizzontalmente. *Questo per norma di colore che credono, erroneamente, che la bandiera austriaca sia gialla e nera: non c'è che quella dei reggimenti tutta gialla, con l'aquila bicolor nera in mezzo e orlata di fiamme bianche (rosse e nere).*

I combattimenti dell'Adriatico.

Un rapporto dello Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Thaon di Revel, precisa che notevoli furono i danni sofferti, il 24 maggio, dalla Marina austro-ungarica.

La torpediniera austriaca «S 80», avvicinata al canale di Porto Corsini, fu presa sotto il fuoco della batteria nascherata che il nemico ignorava e fu così gravemente danneggiata da dover essere ricattata a Pola facendo acqua per numerose falle.

Il cacciatorpediniere *Scharfschütze* che cooperava con la torpediniera «S 80» subì danni notevoli nel personale e nel materiale e dovette essere soccorso dal modernissimo esploratore *Novara* per potersi disimpegnare, onde anche questo fu ripetutamente colpito nello scalo ed ebbe numerosi morti, tra cui un tenente di vascello.

Il cacciatorpediniere *Cepel*, nuovissimo, del tipo *Tatra*, venne gravemente danneggiato nell'ingegnarmente fatto dal nostro reparto navale sopraggiunto durante l'azione contro il *Turbine*.

L'azione del «Turbine».

Di fronte a queste gravi perdite del nemico noi non dobbiamo lasciare che quella di un vecchio cacciatorpediniere del 1901, di 3330 tonnellate, il *Turbine*. Questo, la mattina del 24 maggio, essendo in servizio di esplorazione, avvistò un cacciatorpediniere nemico al quale dette immediatamente la caccia, allontanandosi così dal grosso del reparto navale al quale era aggregato; la caccia durava da circa mezz'ora, quando sopraggiunsero altre quattro unità nemiche, tre cacciatorpediniere e l'incrociatore leggero *Helgoland*. Il *Turbine* ripiegò allora sul reparto navale a cui era aggregato, ma, colpito per due volte nelle caldaie, andò man mano perdendo di velocità. Tuttavia continuò a combattere per circa un'ora, nonostante che un forte incendio divampasse a bordo. Esaurite tutte le munizioni, il comandante ordinò che fossero aperte le valvole di comunicazione col mare per affondare la nave e sottrarla alla cattura da parte del nemico. Il *Turbine* cominciò così ad affondare, ma, nonostante avesse acceso il fuoco e, con tutto l'equipaggio allineato a poppa, fosse in così gravi condizioni, il nemico continuò a cannoneggiarlo a distanza ravvicinata. Il comandante (che sin dall'inizio del combattimento era stato ferito) quando il *Turbine* stava per affondare completamente ordinò alla gente di gettarsi in mare. I cacciatorpediniere austriaci misero in mare i battellini per prestare soccorso ai naufraghi, ma in quel momento essendo comparso il reparto navale cui si appoggiava, *Turbine*, il nemico, recuperati frettolosamente i battellini, si diresse a tutta forza verso la propria costa. Le nostre navi, lasciate in mare le scialuppe per soccorrere i naufraghi, inseguirono il nemico aprendo il fuoco. Un cacciatorpediniere del tipo *Tatra*, il *Cepel* e l'*Helgoland* vennero ripetutamente colpiti e gravemente danneggiati; del *Turbine* furono salvati nove uomini. I comunicati austriaci venuti a nostra



La maestra signa Luigia Ciampi, calabrese, che vestitasi con abiti militari fuggì di casa e mescolatasi con i militari del 127° Reggimento partì da Firenze, e solo a Bologna fu scoperta. Voleva recarsi a combattere sul fronte (dott. P. Morandi).

conoscenza, affermano sieno stati recuperati 35 naufraghi tra i quali il comandante.

A Porto Buao e Sebenico.

Un particolareggiato rapporto dell'azione compiuta dal cacciatorpediniere *Zeffiro* a Porto Buao il 24 maggio, conferma che la nave entrò di sorpresa nel porto, cannoneggiò la caserma e distrusse i pontili e numerosi autoscafi. Il primo tenente di fanteria ungherese Yohu Maroth, dopo aver fatto spiegare la bandiera bianca, si recò a bordo dello *Zeffiro*, ove si arrese coi suoi uomini, consegnando la propria scialoba.

Due nostre torpediniere ebbero il 28 uno scontro con una torpediniera e due sommergibili austriaci. Uno di questi, ripetutamente colpito, emandò un denso fumo nero, sollevò su coccina d'acqua e sparò con un forte boato scoppiando, lasciando larghe chiazze d'olio alla superficie. Il comandante della torpediniera ritiene sia affondato.

Il dirigibile navale *N 2* volò il 28 maggio sopra Sebenico e lanciò bombe che colpirono varie cacciatorpediniere di un gruppo ancorato alla foce del fiume Rudia. L'aeromane fu cannoneggiato a distanza, ma senza risultato e fece ritorno incolume.

Il blocco dell'Adriatico.

A datare dal 26 maggio sono stati messi in istato di blocco effettivo da parte delle forze navali italiane: 1° il litorale austro-ungarico estendentesi a nord

L'IDROLITINA
DEL DIO DELLE ACQUE
È LA FAVORITA
DA TAVOLA

INSOCCORRI
TAVOLA
PARKA
COPELA
DEL REGNO

10
DOSI
IN
LITRO
PRZ-20
L1

ACQUA DA TAVOLA
OTTIMA
AL PALATO
DURETICA
LITIOSA
BOLICIA

NELLE PRINCIPALI FARMACIE E PRESSO I MARCHANDI

CACAO BENSCHDORF
COLAZIONE IDEALE
MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO.





Una colonna di prigionieri turchi presi ai Dardanelli.

del confine italiano sino al confine montenegrino a sud, con tutte le sue isole, porti, seni e rade o baie;
2.° il litorale dell'Albania estendentesi dal confine montenegrino a nord sino ad Aspri Ruga (strade bianche).

I limiti geografici dei territori bloccati sono:
Litorale austro-ungarico: limite nord, $45^{\circ} 42' 50''$ di latitudine N. E., $15^{\circ} 15' 10''$ di longitudine E. Greenwich. Limite sud, $42^{\circ} 6' 25''$ di latitudine N. E., $19^{\circ} 50' 30''$ di longitudine E. Greenwich.

Litorale albanese: $55'$ di latitudine N. E., $19^{\circ} 21' 40''$ di longitudine E. Greenwich. Limite sud, $40^{\circ} 9' 36''$ di latitudine N. E., $19^{\circ} 35' 45''$ di longitudine E. Greenwich.

Lo stato di guerra esteso ad altre quattro provincie.

Il tenente generale Barbieri, comandante il Corpo d'armata di Bologna, ha annunziato che dal 27 maggio per decreto reale i poteri dell'autorità civile

furono trasferiti all'autorità militare nelle provincie di Bologna, Ravenna, Forlì, Rovigo, assumendone egli il comando e dichiarando in esse lo stato di guerra.

L'arciduca Eugenio generalissimo austriaco contro l'Italia.

A generalissimo dell'esercito austro-ungarico contro l'Italia è stato nominato l'arciduca Eugenio. L'Arciduca Eugenio Ferdinando Pio Bernardo Fe-



*La Contessa Assunta
profundo sospiro e persistente!*

*Le 12 Sigurn più eleganti
di Vityano. Non hanno
più che questa ora di ora di
Carlo Reba - Vityano.*

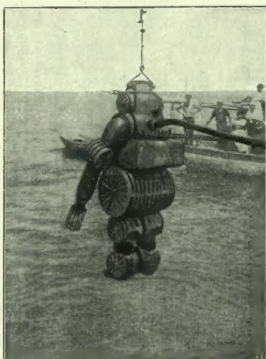
CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

DEL Dottor Cisalpino

Gli scafandri per le grandi profondità.

Gli scafandri per le grandi profondità.

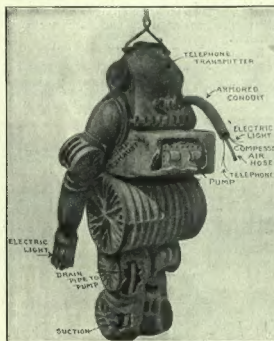
Non è la prima volta che si tenta di sostituire all'abituale vestito da palombaro un involucro metallico resistente, il quale per-



Il palombaro pescato a mezzo di una gru.

metta di affrontare profondità maggiori di quelle che di solito si affrontano, e che non vanno quasi mai oltre i 30-40 m. Due anni or sono si era tentato in America l'adozione di un curioso abito metallico costituito da segmenti cilindrici a giunto che il palombaro indossava (o meglio che gli si facevano indossare) al momento opportuno. Ma il tipo di

rivestimento proposto non era pratico e dovette abbandonarsi dopo qualche tentativo. L'ammiraglio britannico ha risolto ora in altra guisa il quesito, costruendo e provando un tipo di abito metallico per palombaro che offre ogni garanzia e che permetterà di affrontare profondità molto maggiori di quelle alle quali scendono i più coraggiosi e abili nostri scafandrieri. Non è da escludersi anzi che si arrivi così a superare anche i 100-150 metri (prove sino a 180 metri sono già state eseguite con buon successo): la sola difficoltà che rimane è quella di ritornare con molta prudenza alla superficie per impedire i fenomeni di depressione, i quali naturalmente assumeranno, quando si risalga da queste profondità alla superficie, una importanza eccezionale.



L'abito completo del palombaro.

L'apparecchio adottato dall'ammiraglio è a tutta prima complesso e strano; ma in realtà è una scatola adatta a coprire il corpo dell'uomo e strutturata di diversi segmenti che si possono riunire a perfetta tenuta tra di loro, senza timore alcuno che l'acqua dall'esterno possa arrivare all'interno, anche se



La vestizione del palombaro.

la pressione degli strati idrici sovrastanti raggiunge valori considerevoli.

L'apparecchio è d'alluminio, e le unite figure meglio di qualsiasi descrizione dicono come sia foggiato e come si presenti lo strano abito metallico che assomiglia lo scafandro a qualcosa di mezzo tra il guerriero medioevale e un mostro. Le articolazioni me-

DRIOLI

MARASCHINO DI ZARA

Fornitore di S.M. Re d'Italia

LA GRANDE MARCA

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA

B. COLLORIDI - MILANO - Via Serbelloni 9.

Casa fondata nel 1763.

Premiate Fabbriche **E. FRETTE & C. - MONZA**

FILIALI

Milano - Roma - Torino - Genova - Firenze - Bologna

Napoli - Venezia

Telerie

Tovaglierie

Biancherie

Corredi

da sposa

e da casa

— Cataloghi e campioni gratis e franco a richiesta —



CONTRO LA CANIZIE

LOZIONE RISTORATRICE

"EXCELSIOR"

DI SINGER JUNIOR

BOR LA COLOR BIANCARE A CAPELLI

NUOVA - ROSE NUOVA

Prezzo L. 4 franco di porto

UBELLINI & C. - MILANO Via Broletto, 23

[PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.]

LIQUEUR

BÉNÉDICTINE

NON PIÙ VINO ACIDO NÉ CON FIORI

usando il FILTRO dell'ARIA **FRAATTINI** sulle botti in via di spogliatura, l'acida applicazione senza prodotti chimici. — Un filtro dura molti anni.

Per botti sino a 200 litri L. 3, franco ad

" " 500 " 5, imbottito

" " 1000 " 10, nel Regno

contro Cartolina-Vaglia a Fabricante:

GUIDO MARCON - PADOVA.

Quozio illustr. gratis. Via Feltre, 2

Di prossima pubblicazione:

LA TURCHIA IN GUERRA

Liro 1,50. di E. C. TEDESCHI

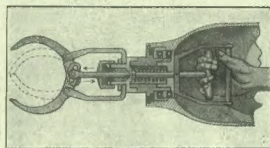
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

DEMETRIO PIANELLI, di Emilio DE MARCHI.

2 volumi Due Lire. Vaglia agli editori F.lli Treves, Milano.

talliche studiate con grande cura, permettono alcuni movimenti alle coscie, alle ginocchia e alle braccia: ben inteso però i movimenti sono alquanto limitati e il peso stesso dell'involucro non permette se non un definito impiego di questo apparecchio.

Un robusto tubo conduce l'aria compressa per l'individuo che è nell'armatura e attorno al tubo sono i cavi per l'illuminazione (terminalmente alla mano sinistra sono le lampade, di proiettori) e per le comunicazioni telefoniche: tubi e cavi che a loro volta sono racchiusi in una grossa tubazione, il cui rimanente spazio libero vale anche per estrarre l'aria viziata (l'anidride carbonica di questa aria viene fissata, chimicamente, in apposito



materiale per il quale circola l'aria di rifiuto). Una robusta lamina metallica al sommo del capo permette l'attacco al cavo che sosterrà palombaro e sua armatura e sarà così facile calarlo in acqua e poscia ritirarlo dall'acqua avendo cura nella seconda operazione di estrarlo con molta prudenza allo scopo di evitare i fenomeni pericolosi di decompressione.

Allo scopo di permettere l'affermamento di oggetti al fondo l'apparecchio è ancora fornito alla mano destra di una morsa azionata dalla mano, e studiata con molta cura, in guisa che lo scafandrato può a volontà afferrare valendosi della morsa, gli oggetti di dimensioni adatte che si trovano a sua portata. In realtà questo nuovo scafandro è stato studiato e proposto soprattutto per tentare il recupero dei relitti sprofondati in località particolarmente profonde; e non è difficile pensare che la morsa a tenaglia possa venire sostituita da una morsa più ampia, azionata al caso meccanicamente mediante apposita trasmissione elettrica.

L'apparecchio è assai meno impacciante di quanto a tutta prima può sembrare: così in 5 minuti è stato possibile discendere a 70 metri, rimanendovi poi a lungo ed esplorando una certa zona di fondo, impiegando successivamente un'ora circa per tornare alla superficie.

Lo scafandro di alluminio apre un'era nuova alla esplorazione sottomarina, ed è per l'opera

individuale ciò che per le collettività è stato il moderno sottomarino.

ino.



Esportazione mondiale.



三



TESORO
DELLA

CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F.VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)



**DENTIFRICI
INCOMPARABILI**
del Dottor ALFONSO MILANI
IN POLVERE - PASTA - ELIXIR
POUDRE GRASSE

IN POLVERE - PASTA - ELIXIR

POUDRE GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiederli nei principali negozi.
SOCIETÀ Dott. A. MILANI e C. - VERONA

STE romanzo familiare di Grazia DELEDDA. In f

— *Vaglia agli edit. Treves*

3.° migliao ANIME ONESTE, romanzo familiare di G. azia DELEDDA. In formato bijou: Tre Lire. — *Vaglia agli edit. Treves.*



N.G.I. SUD AMERICA
GENOVA EXPRESS

GENOVA
NAVIGAZIONE
GENERALE
ITALIANA
LLOYD ITALIANO
LA VELOCE-ITALIA

Servizio settimanale celere di lusso
Ogni Mercoledì da Genova per
Barcellona e Buenos Ayres, con gran-
di Vapori Teleg. Marconi - Cinematografo

VIAGGIO · 15/16 · GIORNI

SUDAMERICA POSTALE

Servizio regolare
da Genova-Napoli-Palermo-per
Rio Janeiro-Santos-Montevideo Buenos

CENTRO AMERICA

Partenze mensili della Società La Veloce
da Genova-Marsiglia-Barcellona per Colon
e principali scali Atlantici dell'America Centrale

NORD AMERICA

Servizio settimanale celerissimo
- Genova - Napoli - Palermo -
per New York e Philadelphia

Chiedete informazioni
Tariffe · Opuscoli · Gratis
scrivendo alle Società
o alle loro Agenzie

VIAGGIO 11 GIORNI

L'ITALIA

NELLA SUA VITA ECONOMICA DI FRONTE ALLA GUERRA.

Note statistiche raccolte e illustrate da **GINO PRINZIVALLI** — Lire 2,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

Uguelmo ANASTASI **UNA LIRA.**
re commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.



La nuova Triplice.

— Ci è venuta meno l'Italia, ma in compenso siamo appoggiati dal Gran Turco.



Il discorso di Bethmann-Hollweg.

— Tanto più l'abbiamo con l'Italia perché noi, fedeli al trattato.



Le discorso di Francesco Giuseppe.

Il babau dello spirito di Radetzky.



Sulle città costiere d'Italia.

— Ora è il momento di lanciare qualche bomba sia sopra un ospedale.



Una bomba a Milano.

— Altro che la Madonnina del Duomo! I primi a saltar per aria siamo stati noi!



Il congresso della Pace a Berna.

— Dopo l'ultimo convegno di un anno fa, la nostra propaganda ha fatto un bel salto.

— La confagrazione europea.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corso del giornale).

20. Roma. Reale decreto accorda amnistia agli ammassi nelle liste di leva, restando disertori ed a coloro che non rispondono alla chiamata alle armi.

21. — Con reali decreti ordini Adami, Bardi, Carnino, prefetto di Palermo è sollevato a riposo; Pericoli dottor Vincenzo, prefetto di Perugia è trasferito a Palermo; Bori, dott. Conino, prefetto di Reggio Calabria, trasferito a Perugia; Guiffreda Antonio, vicesegretario generale al Ministero dell'Interno, nominato prefetto di Reggio Calabria; Zuanotti Luigi, prefetto in aspettativa, richiamato in servizio e destinato ad Ascoli Piceno.

22. — Al Cattedo un 3000 polopoli presiedono allegramente possesso dello stesso castello, già dei duchi di Modena, ed ora appartenente al patriarcato dell'Arciduca ereditario austriaco.

23. — Per l'assolutismo dei richiami, quelli

e nei doveri dei sacerdoti capellani militari o richiamati alle armi.

24. — Arriva in vista il già ambasciatore colà, duca d'Avrara.

Milano. A sera, per sospetti di segnalazioni luminose, l'Hotel Metropole, all'angolo delle vie Cappelletti e Rastrelli, tenuto da proprietari svizzeri, non frequentato da tedeschi. È arrestato un tedesco Bayer ritenuto come spia.

Cornano. Il Consiglio comunale, convocato dal comandante italiano della divisione a presidio di un tenente dei carabinieri, presenti disertori consiglieri, ha invitato un entusiasta telegramma al Re. Il cui ritenuto è stato sostituito da quello dell'imperatore d'Austria, ed un entusiasta telegramma a Roma capitale.

Loren. Il Gabinetto è stato così costituito: Primo ministro: Asquith; ministro senza portafoglio: Lord Lansdowne; lord Gran Cancelliere: Buckmaster; lord presidente del Consiglio: Privy Lord Crewe; ministro Guardasigilli: Carson; Cancelliere dello Scacchiere: Mac Kenzie; ministro dell'Interno: Sir John Simon; Affari Esteri: Sir Edward Grey; Colonie: Bonar Law; segretario per gli Affari: Chamberlain; ministro della guerra: Lord Kitchener; ministro per le finanze: Lloyd George; lord dell'Amministrazione: Balfour; ministro del Commercio: Ramsden; Governo locale e Cancelliere del Duca del Lancashire: Winston Churchill; segretario per l'Irlanda: Burrell; segretario per la Scozia: Mac Kinnon Wood; ministro d'Agricoltura: Salmon; ministro per i Lavori Pubblici: Harcourt; Istruzione pubblica: Henderson; Attorney generale: Sir Edward Carson.

Prova. Annunziato alle poliziare arrestato il capo-partito giovane ceco Kramarsch, noialismo, il deputato alla dieta boema, Schelmer, capo dei circoli slovi.

New York. Gli Stati Uniti dichiarano la loro neutralità nella guerra fra Italia ed Austria-Ungheria.

27. Roma. Decreti luogotenenziali accordano amnistia ai disertori per ventisette anni ed amnistia speciale ai ferroviari.

— Un decreto luogotenenziale porta al 60.º giorno dopo la pace gli effetti delle obbligazioni civili e commerciali.

— Arriva da Berlino il già ambasciatore d'Italia colà, sen. Bolaffi.

— Scioperano i tramvieri dell'azienda municipale.

Milano. Giornale di deplorabili disordini si violenta contro gli ospedali tedeschi. A sera la tutela dell'ordine è passata dall'autorità politica al comandante del corpo d'armata gen. Spingardi.

— Nel pomeriggio a Porta Ticinese un operaio muratore spara tre colpi di rivoltella contro il proprio capomastro, poi fucile, ferendolo, e nel momento di scappare arrestato si butta da un secondo piano, ferendosi gravemente.

Parigi. Al Senato seduta entusiastica in onore dell'Italia.

Contra. A sera grandiosa manifestazione popolare italo-inglese. La regina madre Alessandra, capitata in mezzo alla dimostrazione, ricambia con applausi gli evviva dei dimostranti.

Ducla Post. Appreso discorso del presidente dei ministri, Tiesca, contro l'Italia. L'Austria-Ungheria lotterà sino all'estremo.

Cettigne. Re Nicola fra popolari acclamazioni annuncia che re Vittorio Emanuele ha dichiarato la guerra all'Austria.

28. Milano. Il Consiglio Provinciale spende 500.000 lire per soccorsi alle famiglie dei richiamati.

— Altri disertori e saccheggi di ditte a proprietà private tedesche sono censurati in 300 arresti.

Aquila. A San Benedetto del Mare è arrestato il sacerdote La-pelle, canonico della cattedrale di Pescara, per avere consacrato ad un confesso richiamato battente via in guerra il fucile e farsi fare prigioniero.

Berlino. Al Reichstag violento discorso del Cancelliere Bethmann-Hollweg contro l'intervento dell'Italia nella guerra.

Bucarest. Dimostrazioni popolari per la guerra.

Montreal (Canada). Una importante dimostrazione di italiani favorevoli alla guerra, davanti gli uffici del giornale nazionalista. *Deceit*, che ha criticato la condotta dell'Italia.

29. Roma. Il principio ereditario Umberto recati alla stazione di Portofuoco a salutare alla partenza i richiamati.

— Al Quirinale arrestata come sospetta una donna austriaca che era sparita dal proprio domicilio.

Torino. In un volo alla Malpensa cadendo a 300 metri rimane ucciso il capitano aviatore Mario Pastorelli di Aquila.

Milano. Nella serata e nella notte fatti altri 120 arresti di presunti saccheggiatori.

Brija. Inaugurato il tronco Briga-Oberwald della ferrovia della Fiume, l'esercizio ne comincia il 1.º giugno.

Madrid. La Gaceta pubblica la neutralità della Spagna nella guerra italo-austriaca.

Zadone. Teodor Baga è proclamato presidente della Repubblica. Nel suo messaggio al Congresso egli respinge ogni idea di dittatura.

Sofia. 30. Roma. Annunziato che il signor Rizio, ministro di Bulgaria presso la Corte d'Italia è nominato ambasciatore di Bulgaria a Berlino, in sostituzione del generale Ularoff, richiamato ad altre funzioni.

Il signor Rizio è sostituito a Roma dal signor Stancoff, attualmente ministro a Pavia.

— In causa ai deplorabili disordini del 26, 27 e 28, il prefetto di Milano, Panizzari, è collocato in aspettativa per motivi di servizio; ed è mandato a Milano, commissario civile il marchese Cossio, consigliere di Stato; il Questore Cosentino è sospeso dalla carica, e sostituito dall'ispettore generale Ferraro. L'ispettore generale, conte Barisani di Rigo è incaricato di una inchiesta; il generale Spingardi è tolto dal comando del 1.º corpo d'armata e sostituito dal gen. Tregli.

Milano. In stazione proveniente da Genova è sorpresa e trattenuta, frammista a truppe, la polivoltella Gionetta Sirelli, di Aquila, di 28 anni, residente a Genova, perfettamente equipaggiata per partecipare alla guerra!

Ancona. Arrestato per sospetto di spionaggio don Serafino Patrigiani, magista del Duomo.

Berlino. Le leggie massimiste tedesche hanno oggi votato, questa dichiarazione.

— Di fronte al contegno della francese, la nostra italiana che, alzata dalla consilia politica, si è immischiata nella lotta politica e ha agito alla guerra, e non ha violato una delle leggi fondamentali massimiste che vietano tale modo di agire, l'assassinio della Grande Legbia tedesca rompe i rapporti con la Massoneria italiana e francese.

NOVITA

Da Digione all'Argonna

Memorie eroiche

DI RICCIOTTI GARIBOLDI

raccolte da G. A. CASTELLANI

PROMEM.

Come raccolte le Memorie.

PARTI PRIMA.

- I. Da Digione all'Argonna.
- II. In Borgogna e nella Cotta d'Oro in guerra contro la Prussia. I pro-dromi della gloriosa giornata di Digione.
- III. Tregua di Escoriali ed episodio sentimentale. - "Blondinette".
- IV. La prima giornata di Digione. - Separa le ali di un'aquila.
- V. Battaglia. Epica lotta di Massigny.
- VI. Giorgio Imbriani muore tra un anno e una battaglia gridando: "Avanti, Italiani! Viva l'Italia!".
- VII. La tragica morte di Giuseppe Cavallotti chiude la prima giornata di Digione.
- VIII. La seconda giornata di Digione si apre con la rievocazione di Bezzeno e si chiude con il grido di Ronget de Liane.

Un volume di 190 pagine con 16 tavole e 22 incisioni: DUE LIRE.

COMMISSIONE E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

TRENTO E TRIESTE, l'irredentismo e il Problema Adriatico.

di Quattorio CASTELLANI. - Una Lira.

Con una Carta a colori. DIRETTORE: VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE.

LA FRANCIA IN GUERRA

Lire 2,50. di DIEGO ANGELI

Direttore commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

La Duchessa Azzurra

romanzo di

PAOLO BOURGET

Un volume in-16. Tre Lire.

La GUERRA DELL'ARIA

Della POLONIA

Memorie di

Enrico HEINE

in appendice ai suoi

REISEBLER.

Traduzione con prefazione di

di VITTORIO TRETTERBERG.

Una Lira.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

In quest'opera il grande romanziere inglese H.G. WELLS

aveva previsto le condizioni verso che dovevano risultare

in una guerra moderna, dall'impiego delle macchine aeree.

Nuova edizione economica. Due volumi in-16: DUE LIRE.

Direttore commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

ARMII ED ARMATI I RACCONTI DEL BIVACCO

DEL CAPITANO

RINALDO BONATTI.

di Giulio BECHI.

Con copertina a colori: Lire 3,50.

Un volume in-8, con 194 incisioni. Cinque Lire.